pensavano. « Sta spesso fuori casa, c'è tutta quella gente di fuori che va a trovarlo, Nani che entrano di notte, quel vagabondo prestigiatore di un Gandalf e tutti gli altri: di' pure quel che vuoi, Gaffiere, ma Casa Baggins è un posto equivoco, e gli abitanti lo sono ancora di più ».

« Mi sembra che sia piuttosto lei, caro signor Sabbioso, a dire quel che le pare su di un argomento che conosce ancora meno delle barche, ed è tutto dire », disse il Gaffiere rispondendo per le rime e detestando il mugnaio più che mai. « Se sono equivoci loro, avremmo bisogno di un po' più di gente equivoca da queste parti. Fra di noi c'è chi non offrirebbe un bicchiere di vino ad un amico, anche se avesse le pareti di casa ricoperte d'oro. A Casa Baggins sì che fanno bene le cose! Il mio Sam dice che *tutti* saranno invitati alla festa e che a ciascuno, dico bene *a ciascuno*, sarà dato un regalo. Pensate, manca meno di un mese! ».

Quel mese era settembre, il più bel settembre che ci si potesse augurare. Qualche giorno dopo si sparse la notizia (probabilmente fornita dall'autorevole Sam) che ci sarebbero stati fuochi d'artificio, come non se ne erano visti nella Contea da più di un secolo, da quando era morto il Vecchio Tuc.

Il tempo passava e « il giorno » si avvicinava. Uno strano carro pieno di strani pacchetti arrivò una sera a Hobbiville e salì faticosamente la collina che portava a Casa Baggins. Gli Hobbit sbalorditi uscirono tutti sulle soglie illuminate dai lampioni per vederlo meglio. Era guidato da gente di fuori, che cantava insolite canzoni: Nani con lunghe barbe e cappucci a punta. Qualcuno di loro rimase a Casa Baggins. Alla fine della seconda settimana di settembre, un carro proveniente dal Ponte sul Brandivino traversò Lungacque in pieno giorno. Era guidato da un vecchio con un aguzzo cappello blu, un largo mantello grigio ed una sciarpa color argento. Aveva una folta barba e sopracciglia cespugliose che spuntavano oltre le falde del cappello. Un gruppo di bambini hobbit seguì il carro, correndo attraverso Hobbiville e poi su per la collina. Avevano indovinato giusto: portava un carico di fuochi d'artificio. Davanti alla porta di Casa Baggins il vecchio si mise a scaricare; c'erano grossi pacchi di tutte le forme, contrassegnati con una grande G 𐌶 rossa e con la runa elfica ᚠ.

Era naturalmente il sigillo di Gandalf, ed il vecchio era Gandalf in persona, lo Stregone la cui fama nella Contea era dovuta in primo luogo alla sua abilità nel maneggiare fuochi, fumi e luci. Il

suo vero lavoro era di gran lunga più difficile e pericoloso, ma la gente della Contea non lo sospettava nemmeno. Per loro rappresentava soltanto una delle tante attrazioni della festa. I bambini hobbit, eccitatissimi, gridarono: « G come Grandioso! », ed il vecchio sorrise. Lo conoscevano di vista, benché non venisse a Hobbiville che rare volte e si fermasse poco; ma non avevano mai, né loro né gli altri, a meno che non fossero più che anziani, assistito ad uno dei suoi spettacoli pirotecnici, ricordi di un passato leggendario.

Quando il vecchio ebbe finito di scaricare, aiutato dai Nani e da Bilbo, questi regalò qualche spicciolo ai bambini, che rimasero tuttavia molto contrariati di non ricevere né razzi, né petardi.

« Correte via, adesso! », disse Gandalf. « State certi che ne avrete in abbondanza quando sarà venuto il momento ». Quindi sparì in casa assieme a Bilbo e la porta si chiuse dietro di loro. I piccoli fissarono la porta invano per un bel po' di tempo e, convinti che il giorno della festa non sarebbe mai arrivato, se ne andarono di malavoglia.

A Casa Baggins, Bilbo e Gandalf sedevano in una piccola stanza, davanti alla finestra spalancata sul giardino. Il tardo pomeriggio era luminoso e calmo. Bocche di leone, girasoli, nasturzi rossi e gialli, fiori incandescenti si arrampicavano su per i muri facendo capolino dalle finestre rotonde.

« Com'è vivo e risplendente il tuo giardino! », esclamò Gandalf.

« Sì », rispose Bilbo, « gli sono molto affezionato, come a tutta la mia cara vecchia Contea, ma credo di aver bisogno di una lunga vacanza ».

« Vuoi dire che hai intenzione di continuare a seguire il tuo piano? ».

« È così. Ho preso questa decisione alcuni mesi fa, e non ho cambiato idea ».

« Molto bene. So ch'è inutile discuterne. Attieniti pure al tuo piano, a tutto il piano però, dalla prima all'ultima parola, e ti auguro di riuscirci nel migliore dei modi per te e per noi tutti ».

« È quanto spero. Comunque ho intenzione di divertirmi giovedì, ed ho preparato un piccolo scherzo ».

« Mi domando chi riderà! », disse Gandalf scuotendo la testa.

« Lo vedremo », rispose Bilbo.

Il giorno dopo, decine e decine di carri salirono a Casa Baggins. Ci furono dei malcontenti che borbottarono qualcosa come « di-

sprezzare le cose locali », ma in settimana migliaia di ordinazioni si riversarono da Casa Baggins, con richiesta di ogni tipo di attrezzi, provviste ed oggetti di lusso che fossero disponibili ad Hobbiville, a Lungacque ed in qualunque altro luogo nelle vicinanze. La gente fu presa dall'entusiasmo; si mise a contare i giorni che mancavano, aspettando col cuore in gola il fattorino, nella speranza di un invito.

Passarono pochi giorni e gli inviti cominciarono a riversarsi, bloccando l'ufficio postale di Hobbiville ed inondando letteralmente quello di Lungacque. Furono necessari altri fattorini: ve ne era sempre una schiera che saliva o scendeva la collina, recando centinaia di gentili variazioni sul tema: « Grazie infinite; saremo lieti di prender parte alla festa ».

Un cartello fu attaccato al cancello di Casa Baggins: « VIETATO L'INGRESSO AI NON ADDETTI AI LAVORI PER LA FESTA », ma facevano entrare difficilmente anche coloro che partecipavano o pretendevano di partecipare ai lavori. Bilbo era occupatissimo: scriveva inviti, cancellava dalla lista coloro che avevano già risposto, imballava regali, e faceva per proprio conto dei preparativi strettamente personali. Fin dall'arrivo di Gandalf non si era fatto più vedere.

Una bella mattina, gli Hobbit si svegliarono e videro il grande campo, ai piedi della casa di Bilbo, coperto di corde e pali per sorreggere tende e padiglioni. Un'entrata fu ricavata nel muricciolo che dava sulla strada, abbellita da una gradinata a cui si accedeva attraverso un imponente cancello bianco. Le tre famiglie hobbit che abitavano nella via Saccoforino, limitrofa al campo, seguivano attentamente i lavori, invidiate da tutti. Il vecchio Gaffiere si fermava a guardare fingendo di lavorare in giardino.

Si innalzarono tende; un padiglione particolarmente grande coprì l'albero che cresceva in mezzo al campo, e che si trovò così orgogliosamente a capotavola del buffet principale. Lampioni furono appesi ad ognuno dei suoi rami e, fatto ancor più promettente (per gli Hobbit), fu installata un'enorme cucina all'aria aperta nell'angolo nord del piazzale. Da tutte le osterie e i ristoranti del paese arrivò una marea di cuochi per aiutare i Nani e gli altri strani personaggi che avevano il loro quartier generale in Casa Baggins. L'eccitazione era al culmine.

Mercoledì, la vigilia della festa, il cielo si annuvolò, e una profonda angoscia si sparse nella Contea. Ma venne l'alba di giovedì 22 settembre e il sole ascese in tutto il suo splendore squarciando le

nubi: si alzarono le bandiere e fu dato il via ai divertimenti.

Bilbo Baggins la chiamava una « festa », ma in realtà era un insieme di spettacoli e di divertimenti. Si può dire che tutti coloro che vivevano nelle vicinanze erano stati invitati, e se qualcuno, per sbaglio, fosse stato dimenticato, la cosa non era grave, poiché spuntava lo stesso. C'era anche molta gente delle altre regioni della Contea, e persino alcune persone arrivate da oltre confine. Bilbo in persona riceveva gli ospiti (e gli scrocconi), in piedi davanti al nuovo cancello bianco. Aveva doni per tutti, anche per coloro che uscivano dalla porta di servizio rientrando una seconda volta dal cancello. Gli Hobbit avevano l'abitudine di fare regali agli altri il giorno del proprio compleanno; di solito non si trattava di oggetti costosi, e venivano offerti molto meno generosamente che in quell'occasione; bisogna ammettere che non era un uso da condannare. Infatti a Hobbiville e a Lungacque ricorreva ogni giorno il compleanno di qualcuno: chiunque abitava da quelle parti aveva così la possibilità di ricevere almeno un regalo alla settimana, e malgrado la frequenza non ne erano mai stufi.

In questa occasione i doni erano straordinariamente belli. I bambini hobbit a causa dell'eccitazione per un po' dimenticarono persino di mangiare. Giocattoli così meravigliosi non ne avevano mai visti, e ve ne erano anche di magici. Molti erano stati ordinati un anno prima, avevano fatto tutta la strada dal Monte e dalla Valle ed erano di autentica fabbricazione nanesca.

Quando il padrone di casa ebbe ricevuto tutti gli ospiti, si diede il via alle danze, alla musica, ai giochi, alle canzoni e, naturalmente, ci si precipitò a mangiare e bere. Tre erano i pasti ufficiali: colazione, merenda e pranzo (o cena). La colazione e la merenda erano caratterizzate dal fatto che gli invitati sedevano a tavola e mangiavano assieme. Durante il resto del tempo, si vedeva invece solo una quantità di gente che mangiava e beveva senza interruzione e ciò dalle undici alle sei e mezzo, ora in cui cominciò lo spettacolo pirotecnico.

I fuochi d'artificio erano di Gandalf: non solo era stato lui a portarli fino a Casa Baggins, ma li aveva anche progettati e costruiti, ed ora li proiettava nel cielo creando effetti particolari di piogge incandescenti e di razzi multicolori. Nel frattempo veniva distribuito un gran numero di petardi, girandole, mortaretti, castagnole, fiaccole, candele nane, fontane elfiche e scatole a sorpresa. Erano gli uni più belli degli altri. L'arte e l'abilità di Gandalf si erano perfezionate col passar del tempo.

Il cielo era illuminato a giorno: voli di scintillanti uccelli dal dolce canto; verdi alberi dai tronchi di fumo scuro, le cui foglie si aprivano come tutta una primavera sbocciata in un solo attimo; rami incandescenti dai quali piovevano sfavillanti fiori sui piccoli Hobbit strabiliati, boccioli che dileguavano in un profumo soave prima di sfiorare i loro visi volti verso l'alto; zampilli di farfalle svolazzanti che brillavano fra gli alberi; colonne di fuoco colorato s'innalzavano trasformandosi in aquile, nani e falangi di candidi cigni in volo; tempeste rosse, acquazzoni dalle gocce color limone; una foresta di lance argentate che si rizzò nello spazio col rumore di un esercito all'assalto, per piombare poi nell'acqua fischiando come cento serpenti arroventati. Vi fu poi l'ultima sorpresa in onore di Bilbo che, come aveva previsto Gandalf, sbigottì ed emozionò i presenti. Le luci si spensero; una massa di fumo s'innalzò: prese la forma di una montagna dalla cima incandescente vista in lontananza. Vomitava fiamme verdi e scarlatte, quindi dal suo ventre volò fuori un drago d'oro rosso, non in grandezza naturale, ma estremamente verosimile; sputava fuoco dalle possenti mascelle e lanciava verso il pubblico sguardi infuocati e terribili; ci fu un ruggito; poi il drago passò sibilando tre volte sulla testa della gente. Tutti si gettarono a terra e molti batterono la testa. Il drago tornò a passare su di loro alla velocità di un treno, fece un salto mortale e scoppiò nel cielo di Lungacque con un boato assordante.

« È il segnale per il pranzo! », disse Bilbo. Gli Hobbit, dimenticando immediatamente la paura, schizzarono in piedi come molle. La cena era splendida, con abbondanza per tutti; solo coloro che erano invitati allo speciale pranzo di famiglia non vi parteciparono. Il pranzo aveva luogo nel grande padiglione con l'albero e gli inviti erano strettamente riservati a dodici dozzine di persone (numero che gli Hobbit chiamavano « un lordo », termine che non era però considerato adatto alle persone). Gli ospiti erano tutti scelti tra le famiglie imparentate con Frodo e Bilbo, salvo qualche intimo amico come Gandalf. Vi erano molti giovani Hobbit che avevano avuto dai genitori il permesso di uscire; gli Hobbit erano infatti molto larghi di manica con i figli circa le uscite serali e le ore piccole, in particolar modo quando si presentava l'occasione di sfruttare un pasto gratuitamente. Tirar su i giovani Hobbit richiedeva enormi provviste alimentari.

C'erano moltissimi Baggins e Boffin, ed anche numerosi Tuc e Brandibuck; parecchi Scavari (parenti di Bilbo da parte della Nonna Baggins) e vari Paffuti (congiunti del Nonno Tuc), oltre a vari

rappresentanti dei Rintanati, dei Bolgeri, dei Serracinta, dei Tassi, dei Boncorpi, dei Soffiatromba e dei Tronfipiede. Alcuni di questi erano molto lontanamente imparentati con Bilbo e alcuni persino non erano mai stati a Hobbiville, poiché vivevano in remoti angoli della Contea. Nemmeno i Sackville-Baggins furono dimenticati: Otto e sua moglie Lobelia erano infatti tra i presenti. Trovavano Bilbo antipaticissimo e detestavano Frodo, ma davanti ad un biglietto d'invito tanto sontuoso, scritto in oro, pensarono che fosse impossibile rifiutare. Inoltre, il loro cugino Bilbo era da anni un espertissimo buongustaio, e la sua tavola era tenuta in grande considerazione.

I centoquarantaquattro ospiti aspettavano con ansia il succulento pasto, malgrado temessero il discorso commemorativo del padrone di casa (inevitabile conclusione). Bilbo era tipo da lanciarsi in reminiscenze poetiche, e talvolta, dopo qualche bicchierino, di rievocare le assurde avventure del suo misterioso viaggio. Gli ospiti non furono delusi: il banchetto fu *estremamente* piacevole, e li impegnò a fondo, per l'abbondanza, varietà, sontuosità e durata. Durante tutta la settimana che seguì, la richiesta di generi alimentari nella regione fu scarsa; ma i commercianti non se la presero troppo poiché gli approvvigionamenti di Bilbo avevano esaurito le scorte di tutti i negozi, dei magazzini e di tutte le cantine nel giro di alcune miglia.

Alla fine del pranzo (se si può chiamare fine), ci fu il discorso. I più, giunti ormai alla meravigliosa fase che chiamavano « saziare gli angoli », erano di buon umore e tolleranti. Centellinando la bevanda preferita e rosicchiando i deliziosi dolcetti, dimenticarono i loro timori. Erano pronti ad ascoltare qualsiasi cosa, e generosi nell'applaudire ad ogni pausa.

« Miei cari », cominciò Bilbo alzandosi in piedi.

« Silenzio! Silenzio! Ascoltate! », gridarono forte alcune voci, ripetendo poi in coro a più riprese le stesse parole, come se riluttanti nel seguire il proprio ordine. Bilbo lasciò la tavola e salì su una sedia ai piedi dell'albero illuminato. La luce dei lampioni batteva sul suo viso sorridente; i bottoni d'oro brillavano sul panciotto di seta ricamata. Era lì in piedi, con una mano infilata nella tasca dei calzoni, agitando l'altra per richiamare l'attenzione.

« Miei cari Baggins e Boffin », ricominciò, « beneamati Tuc e Brandibuck, Scavari e Paffuti, Rintanati e Soffiatromba, Bolgeri e Serracinta, Boncorpi, Tassi, e Tronfipiede ».

« Tronfi*piedi!* », urlò furente un vecchio Hobbit dal fondo del

padiglione. Il suo cognome era beninteso Tronfipiede, e a buon diritto: i suoi piedi erano enormi, straordinariamente pelosi, e ambedue posati nel bel mezzo del tavolo.

« Tronfipiede », ripeté imperterrito Bilbo; « ed infine miei cari Sackville-Baggins, benvenuti dopo tanto tempo di lontananza da Casa Baggins. Oggi è il mio centoundicesimo compleanno: adesso ho centoundici anni! ».

« Hurrà! Hurrà! Tanti Auguri! », gridarono tutti assieme, battendo gioiosamente le mani sul tavolo. Bilbo stava parlando meravigliosamente bene; questo era il genere che piaceva loro: conciso ed evidente.

« Spero che vi stiate divertendo tutti come me ». Applausi assordanti, voci che urlano « Sì! » (ed altre « No! »). Strombazzamenti, suono di zampogne, cornamuse, flauti ed altri strumenti musicali. Vi erano, come ho già detto, un'infinità di bambini hobbit, e centinaia di scatole a sorpresa musicali erano state festosamente distribuite. La maggior parte portava il marchio « Valle », il che non dispose molto favorevolmente gli Hobbit; ma riconobbero poi all'unanimità che erano meravigliose. Contenevano strumenti di piccole dimensioni, ma di perfetta fabbricazione e dal suono incantevole; tanto che un gruppo di giovani Tuc e Brandibuck, presumendo che Zio Bilbo avesse terminato il discorso (evidentemente era stato detto tutto il necessario), improvvisarono un'orchestrina ed attaccarono a suonare un'allegra marcetta. Messer Everardo Tuc e la signorina Melitot Brandibuck salirono sul tavolo e, scuotendo una campana che tenevano in mano, si lanciarono nello Scattanello: un ballo molto simpatico, ma un po' troppo sfrenato.

Bilbo non aveva per niente finito il discorso. Afferrò il corno di un giovanotto che era in piedi vicino a lui, e suonò tre volte con tutte le sue forze. Il fracasso cessò d'un colpo.

« Non vi tratterrò a lungo », gridò acclamato dagli ospiti; « vi ho riuniti per un Motivo preciso ». C'era qualcosa di preoccupante nel tono della sua voce. Il silenzio divenne quasi generale e un paio di Tuc aguzzarono le orecchie.

« Anzi, per tre Motivi! Innanzi tutto per dirvi che voglio tanto bene a voi tutti, e che centoundici anni di vita in mezzo a gente così straordinaria ed ammirevole non sono sufficienti ». Scroscio di applausi ed acclamazioni.

« Conosco la metà di voi soltanto a metà; e nutro, per meno della metà di voi, metà dell'affetto che meritate ». Era una frase inattesa e piuttosto intricata. Ci furono uno o due applausi qua e

là, ma la maggior parte delle persone era troppo intensamente occupata a sbrogliarla per rendersi conto se era un complimento.

« In secondo luogo, per festeggiare il mio compleanno ». Altre acclamazioni. « O, per meglio dire, il *nostro* compleanno. Oggi ricorre infatti il compleanno del mio nipote ed erede Frodo, il quale raggiunge la maggiore età, e viene in possesso della sua eredità ». Qualche anziano batté meccanicamente le mani e si levarono da parte dei giovani grida di « Viva Frodo! Frodo! Buon vecchio Frodo! ». I Sackville-Baggins guardarono torvo, domandandosi cosa significasse « venire in possesso della sua eredità ».

« Il nostro numero complessivo è centoquarantaquattro. Siete stati scelti per raggiungere questo notevole totale: un "lordo", per adoperare la nostra tipica espressione ». Niente applausi: il tutto era semplicemente ridicolo. Molti ospiti ed in particolar modo i Sackville-Baggins, si sentivano insultati ed offesi, convinti di essere stati invitati unicamente per « riempire », come della merce in una cassetta. « Un "lordo"! Ci mancava solo questo! Che volgare! ».

« Se mi è concesso riferirmi a tempi ormai lontani, è anche l'anniversario del mio arrivo a Esgaroth sul Lago Lungo, in una botte. In quell'occasione dimenticai completamente che era il giorno del mio compleanno. Avevo appena cinquantun anno allora, e uno di più o uno di meno non faceva molta differenza. Il banchetto fu splendido e divertentissimo malgrado il mio terribile raffreddore. Ricordo che riuscivo con fatica a dire "Grazie dande a duddi". È ciò che voglio ripetervi oggi, ma senza storpiare le parole: grazie tante a tutti per essere venuti alla mia piccola festa ».

Silenzio ostinato. Tutti erano terrorizzati al pensiero che qualche canzone o poesia fosse imminente; si stavano annoiando a morte. Perché non se ne stava zitto e non li lasciava brindare in pace alla sua salute? Ma Bilbo non cantò né recitò. S'interruppe un istante e poi proseguì:

« In terzo ed ultimo luogo, desidero fare un *annuncio* ». Quest'ultima parola giunse così forte e all'improvviso, che molti saltarono in piedi (quelli che ne erano ancora capaci). « Mi rincresce dovervi comunicare che quantunque, come vi ho detto prima, centoundici anni trascorsi in mezzo a voi siano davvero troppo pochi, ora è giunta la *fine*. Me ne vado. Parto *subito*. *Addio!* ».

Scese dalla sedia e scomparve. Una luce accecante abbagliò per un attimo gli invitati. Quando aprirono gli occhi, non c'era più nessuna traccia di Bilbo. Cent[illegible] Hobbit stralunati